

ranzia e in anticipazione, una o mezza annata dell'affitto, anticipata la quale viene rimborsata, al termine dell'affittanza, dopo otto o dieci anni, senza alcun' interesse, mentre se l'affittuario resta, per caso, in arretrato del pagamento, sia pure per un mese, di una semestralità o annualità di affitto, il proprietario ha il diritto di scindere il contratto e di sfrattare dal podere il conduttore, e la proroga del pagamento è vincolata al pagamento addizionale degli interessi del 6 per cento sul tempo della proroga.

Ma questi sono patti tutt'altro che di reciprocità e consensi all'equità e alla giustizia.

Le migliorie agricole, imposte al conduttore, sono a tutto beneficio del locatore, nè alcun compenso al termine della affittanza è riservato al conduttore, mentre lo si dichiara responsabile di ogni eventuale deterioramento del podere locato.

E non si creda, poi, che il canone di affitto sia moderato. Potrà essere pagato se l'annata va bene, ma, se un'annata va male, il conduttore è fatto schiavo del proprietario e posto totalmente in sua balia. C'è poi il sequestro preventivo. È sequestrato tutto quello che è di proprietà del conduttore in garanzia dell'affittanza. Ordinariamente, se questi patti dovessero essere osservati, queste famiglie di coloni, quando si trovassero in condizione di non poter mantenere i patti, sarebbero scacciate e gettate fuori del podere, si può dire, appena col letto, perdendo scorte, perdendo animali, tutto quanto ad essi appartiene.

Dato pure che non si venga sempre a questi estremi, sta il fatto che la condizione che si fa al conduttore, al diretto coltivatore della terra è precaria e miserrima. Queste condizioni non possono essere tollerate in una società civile. Io l'ho detto più volte, e su ciò invoco dal Governo qualche provvedimento legislativo. Non voglio che il Governo si faccia lui il direttore, sia esso quello che detta i patti dell'affittanza, ma desidero che si stabiliscano delle istituzioni conciliatrici fra il proprietario e il coltivatore. Per esempio, si potrebbero istituire i giudizi dei probiviri anche per le campagne, i tribunali di conciliazione, e il Ministero pubblico di tutela del contadino contro la ingiustizia del proprietario. E, quando vi fosse lesione assoluta di giustizia, questi tribunali potrebbero infirmare la prepotenza di chi tiene in così dura servitù, in tanta miseria, il coltivatore. Potrebbe anche stabilire qualche altro provvedimento legislativo. Lo lascio alla considerazione del ministro, il quale, essendo uomo esperto del diritto, saprà trovar modo di riparare e provvedere.

Noi abbiamo veduto, recentemente, diretto al mondo cattolico un documento, il quale non può essere trascurato. Leone XIII, dimenticando, finalmente, le querimonie politiche, le ha dimenticate in questo documento, e ad ogni modo non si fanno più querimonie di poter temporale perduto; vi si parla, con serenità di spirito e carità di sentimento, e vi si tratta della questione operaia e sociale. In esso sonovi considerazioni che meritano veramente seria attenzione.

Il Papa invoca l'azione dello Stato. L'onorevole ministro Chimirri ci ha indicato già parecchi provvedimenti che vengono a soddisfare ai desiderati di Leone XIII, i quali desiderati potrebbero dirsi tardivi, perchè, per lo passato, la Curia Romana non fu mai pronta a favorire il miglioramento sociale e il progresso civile, anzi, si può dire che qualche volta combatteva gl'Istituti di previdenza. Ma essa sente la forza dei tempi ed è questo un buon sintomo.

Non dobbiamo trascurare l'accennato documento, per avere ragione quando si rifacessero contro noi le querimonie del potere politico perduto.

Senza l'invocata azione dello Stato queste encicliche diventano praticamente poco efficaci; potranno giovare sull'animo dei credenti disinteressati e filantropi, e voglio sperare che giovino in buona parte, ma, in generale, senza l'opera dello Stato, questi benefici richiesti dalla giustizia sociale, assai difficilmente, si ottengono.

Da 20 anni invoco provvedimenti di giustizia per le classi agricole; l'onorevole ministro Chimirri abbia il merito di darmi una risposta soddisfacente e la quale ci affidi che l'invocata, provvida e giusta azione del Governo non si farà troppo aspettare.

Presidente. L'onorevole Papa ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti.

Ponti. Avrei voluto replicare alcune osservazioni alle cose dette dall'onorevole ministro, ma non voglio abusare della pazienza della Camera; quindi mi limiterò a ringraziare l'onorevole ministro, delle cortesi parole pronunziate al mio indirizzo, e così pure l'onorevole relatore della Commissione.

Li ringrazio, soprattutto, delle proposte che hanno fatto rispetto a questo capitolo. Me ne dichiaro provvisoriamente soddisfatto, come di un augurio, e di un pegno per l'avvenire di più larghe e più efficaci disposizioni.